Anno XIV. Venerdì, 15 Marzo 1861 N. 74

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 14 MARZO

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DELLO STATO

Riferiamo tutto il discorso pronunciato nella seduta di ieri della Camera elettiva dal ministro dell'interno comm. Minghetti, siccome quello che espone per sommi capi i principii che lo guidano nelle proposte di leggi presentate per l'ordinamento amministrativo del Regno:

La formazione dell'unità d'Italia con tanto mirabile rapidità è un fatto così grandioso che non ha riscontro nella storia. Ma la varietà immensa e secolare delle leggi, delle tradizioni, delle abitudini che vi regnarono sino ad ora, rende arduo il trapasso alla sua unificazione legislativa e civile. E ciò tanto maggiormente che non si opera mediante la conquista, non coll'arbitrio o colla dittatura, ma colla discussione e colla libertà. La quale dando ad ogni opinione una voce, ad ogni interesse una rappresentanza, moltiplica a primo aspetto gli ostacoli e le difficoltà. E nondimeno cotale libertà è quella che crea la nostra forza; imperocchè l'Italia intera riceverà volonterosa e riverente quel giudizio che i suoi rappresentanti avranno pronunziato, e l'autorità del Parlamento, che delibera dopo ampia discussione, imporrà il silenzio a tutte le differenze ed i dissensi.

Il problema che abbiamo a sciogliere fu indicato molto chiaramente nel discorso della Corona. Trattasi di accordare le massime franchigie amministrative possibili, purchè rimanga integra, anzi si consolidi l'unità nazionale, che fra tanti pericoli e con tante fatiche abbiamo acquistata. Ora, queste franchigie, o, in altri termini, il discentramento amministrativo può operarsi in due modi, accordando cioè ai comuni e alle provincie maggiori attribuzioni e libertà di azione di quello che ebbero sinora, ovvero delegando alle autorità governative locali molte facoltà che sogliono serbarsi dal governo centrale. I disegni di legge che ho l'onore di proporvi hanno l'uno e l'altro di questi scopi.

Il comune è la prima, fondamentale e più intima associazione delle famiglie. La legge 23 ottobre 1859, la quale è già promulgata nella massima parte del regno, è certamente una delle più liberali d'Europa; nondimeno noi abbiamo creduto che si potesse in molte parti migliorare. Nella legge che vi è data ad esaminare voi troverete primieramente allargata la base della elezione. Noi proponiamo che il diritto elettorale sia concesso a tutti coloro i quali pagano una tassa diretta per qualsivoglia titolo.

Ora, se voi considerate per una parte alla condizione dell'agricoltura italiana, dove il colono partecipa in qualche guisa alla proprietà; se considerate, per altra parte, che un sistema di tasse ben ordinato dovrà colpire tutti i rami della pubblica ricchezza, non solo terriera, ma eziandio mobile, o provenga essa dai capitali, o dall'industria, o dalla professione, voi vi farete capaci che il diritto di elezione è effettivamente dato alla massima parte dei cittadini, a tutti coloro che, per una o per altra cagione, hanno interesse all'amministrazione comunale.

Le attribuzioni del comune furono ampliate da quello che erano nella legge che ho testè citata; il magistrato esecutivo e il capo del comune furono dati alla elezione dei Consigli, fu resa più facile la riunione loro, più efficace la loro libertà.

La provincia ha in Italia antiche origini ed ha per avventura una personalità più spiccata che in alcun'altra parte d'Europa. Essa risale a quell'epoca nella quale ferveva la lotta tra l'elemento democratico delle città e l'elemento feudale della campagna. Quando la città, trionfando, smantellò i castelli dei baroni, e questi costrinse a venire ad abitare entro le sue mura, quando accolse sotto la sua protezione i borghi minori, la città si formò intorno un contado, un territorio col quale strinse vincoli intimi d'interesse e di affetto. A quell'epoca risalgono i grandi miglioramenti agrarii ei grandi lavori idraulici, i quali, specialmente nella Lombardia, formano uno dei più splendidi argomenti di gloria per le sue città.

Che se in alcune altre parti della penisola la provincia ebbe origine diversa, non fu però meno spontanea e meno distinta; e noi troviamo sino dal secolo XIV i nomi e le circoscrizioni quasi identiche delle provincie napolitane.

Pertanto il concetto, dal quale si partono le leggi che ho l'onore di proporvi, si è questo: che la provincia non sia un'associazione fittizia, ma sia in generale, e salvo poche eccezioni, un'associazione naturale, fondata sopra interessi comuni, sopra tradizioni e sentimenti che non si possono offendere senza pericolo.

Pertanto io respingo la massima della formazione di provincie artificiali più o meno grandi e create secondo le convenienze politiche e i calcoli dell'opportunità.

Ciò posto, io credo che la provincia debba esercitare un ufficio molto importante nell'ordinamento amministrativo d'Italia; la libertà provinciale è, a mio avviso, insieme colla libertà comunale, la vera salvaguardia del regime costituzionale. Imperocchè, se in alcune parti d'Europa gli ordini costituzionali non fecero buone prove, egli è da attribuirsi principalmente a ciò che il comune e la provincia non vi erano bene ordinati nè abbastanza liberi; per la qual cosa, trovandosi l'individuo isolato di fronte alla oltrepotenza dello stato, si corre non solo alla democrazia, ma alla dittatura e al dispotismo.

La costituzione normale della provincia è l'idea capitale del progetto che ho l'onore di sottoporvi.

Voi scorgerete pertanto le attribuzioni della provincia aumentate grandemente da quelle che sono nelle leggi presenti. La maggior parte delle strade, la difesa dei fiumi minori e dei torrenti, l'istruzione secondaria, la sanità e le terme, le discipline per la conservazione dei boschi e per gli usi agrarii; quella parte di beneficenza che non è comunale nè di amministrazione privata, gli ospizi per gli esposti e pei maniaci, la conservazione dei monumenti viene ad essa assegnata. Le è attribuito insomma quanto era possibile di dare a quella aggregazione.

Oltre a ciò la provincia avrà un'amministrazione sua propria e totalmente indipendente, cosicchè al prefetto, che oggi è il presidente nato della deputazione provinciale, verrebbe tolta ogni ingerenza sopra di essa.

Solo rimarrebbe all'autorità governativa la superiore vigilanza, la quale non credo che mai in alcuno stato bene ordinato debba venir meno. E questa vigilanza versa intorno a due punti: il primo è che le leggi sieno osservate e nella sostanza e nella forma, e che comuni e provincie siano mantenuti nel limite delle loro competenze; l'altro punto riguarda quegli atti dei comuni e delle provincie che vincolino l'avvenire; in questo caso ancora la vigilanza dee essere governativa, imperocchè chi rappresenta veramente la società tutta intera e le generazioni future, chi ha diritto di vegliare acciò le parti non ledano gl'interessi del tutto, si è il governo; a lui spetta l'approvazione di questi atti; negli altri il comune e la provincia rimangono pienamente liberi di loro amministrazione.

Tale è il concetto dell'organizzazione comunale e provinciale. Ma, procedendo più oltre nell'esame del discentramento amministrativo, io chiedeva a me stesso se non fosse possibile di dare ancora altre facoltà all'iniziativa e all'azione dei privati e delle associazioni; e spontaneo mi veniva il concetto dei consorzi, i quali esistono in Italia ab antico, talvolta con leggi fisse, più spesso con norme consuetudinarie; ma pure esistono e provveggono a molti interessi rilevanti, specialmente in materia di acque e strade. Ora io pensava: non potrebbero i consorzi ravvivarsi, retti da nuove leggi e ben accomodate, svolgersi ed estendersi ancora a maggiori uffici? ..... Perchè, per esempio, certi istituti ai quali un comune o una provincia non basterebbero da se soli, non potrebbero essere affidati ai consorzi o facoltativi od obbligatorii?

Procedendo ancora in siffatto concetto, ed esaminando tutto ciò che, senza detrimento dell'unità politica dello stato, si possa accordare di libertà amministrativa, perchè, io diceva, l'istruzione superiore, perchè le strade, che sono ora nazionali, non potrebbero anch'esse affidarsi ad un consorzio permanente di provincie aventi interessi comuni?

Di qui, o signori, nasceva l'idea di *regione*, la quale, secondo il mio concetto, è un consorzio permanente di provincie, il quale provvede alla istruzione superiore, all'accademia di belle arti, agli archivi storici, e provvede inoltre a quei lavori pubblici che non sono essenzialmente retti dallo stato, nè sono proprii dei consorzii facoltativi, o delle singole provincie.

Prima di giudicare di questa istituzione, io vi prego, onorevoli signori, a volerla esaminare nella sua essenza, ne'suoi effetti, nei suoi rapporti con le altre istituzioni dello stato; a voler dare ad essa il suo giusto valore; nè più nè meno di ciò che le compete. Io sono certo allora che troverà presso di voi, se non intera approvazione, certo benigno accoglimento. Quanto a me, io sono convinto che il discentramento amministrativo, nel senso liberale di accordare le massime franchigie ai comuni, alle provincie ed alle associazioni loro, sia di tal forma portato al più alto suo grado; e in pari tempo che non sia punto messa a repentaglio quell'unità politica che tutti propugniamo, e vogliamo ad ogni costo conservare e difendere.

La seconda parte del discentramento ha luogo, come io diceva, per delegazione dell'autorità governativa. Il prefetto è il rappresentante del governo nelle provincie.

Pertanto, secondo il concetto che io esposi da prima, propongo di dare al prefetto estese facoltà, per le quali la maggior parte degli affari abbiano esito prossimo e spedito. Molti altri la cui definizione finora spetta al ministero, molti che richiedono perfino decreti reali, voi li troverete semplificati negli schemi di leggi che vi presento, per modo che essi, come hanno cominciamento, così possano aver termine nel breve giro della provincia stessa.

Ma, avendo io ammesso sulle norme delle leggi toscane il principio equo e liberale dei ricorsi, sorge spontanea una domanda: a chi si appella in caso di ricorso? Nè ciò solo; ma vi sono alcune materie le quali interessano più provincie e dove il prefetto non sarebbe giudice competente: a chi la direzione di queste materie? Finalmente io credo che se la parte regolamentare per l'applicazione delle leggi può togliersi senza pericolo al governo centrale, non può lasciarsi in balìa di ogni singola provincia, senza creare troppa disformità, e, direi quasi, una moltiplicità di giurisprudenze amministrative: come conciliare pertanto questa difficoltà? a chi attribuire l'approvazione dei regolamenti?

Ora, poichè abbiamo costituito un consorzio di provincie, e ne abbiam formato una regione, perchè non potrebbe in quella risiedere un'autorità governativa alla quale i ricorsi fossero portati contro il prefetto, che decidesse delle questioni che hanno attinenza con più provincie, che approvasse i regolamenti di esse, che avendo, direi così, il pensiero del ministero, esercitasse in quelle provincie collegate una comune vigilanza.

Il governatore sarebbe, secondo questo concetto, il rappresentante dell'autorità centrale nella regione, e in lui si compirebbe il massimo discentramento amministrativo per via di delegazione.

Se non che, o signori, male si apporrebbe chi credesse che il governatore, colle attribuzioni che ho indicate, detraesse alcuna cosa alla dignità e agli uffici del prefetto. Parmi di aver già dichiarato che al prefetto sono date assai più facoltà di quelle che abbiano oggi gli intendenti generali e i governatori, anzi tutte quelle che sono compatibili colla sua posizione. Similmente male si apporrebbe chi credesse che la regione detraesse alla provincia, e che le città minori, che ne sono il capoluogo, potessero ragionevolmente dolersi di doverfar centro ad un'altra città che non sia la capitale. Imperocchè non è già questo un togliere a loro nè la libertà di azione, nè il por fine a quanti affari si possano entro la cerchia del comune e della provincia; sarebbe solo nei casi ove ciò si possa, un risparmiare loro i lunghi e difficili rapporti col governo centrale.

Ma poniamo che in un ordinamento stabile definitivo d'Italia, compite tutte le vie di comunicazione, unificate le leggi e le abitudini, possa togliersi quest'istituzione intermedia fra il governo centrale ed il provinciale. Io credo nondimeno che, considerato come espediente temporaneo, considerato come mezzo di transizione e di trapasso dalla condizione di paesi che furono finora soggetti a legislazioni, ad ordini ed abitudini diverse all'unità amministrativa, tale istituzione non solo può essere di grande utilità, ma può divenire, in alcuni casi, una vera necessità. O si consideri adunque come uno stato di cose transitorio, o come una prova che la renda duratura, io spero che la Camera vorrà accogliere la mia proposta con benevolenza.

Giunto a questo punto, io credo che, per farsi un concetto del lavoro che sono venuto delineando, il modo più semplice sia quello di prendere il bilancio dello stato, ed esaminando le categorie che sono attribuite ai vari ministeri, scernere quello che abbiamo loro tolto, quel che abbiamo loro lasciato. Al ministero dell'interno abbiamo tolta la maggior parte delle sue categorie, tutto ciò che risguarda sanità, teatri, esposti, manicomi, opere pie, boschi, agricoltura. Al ministero dell'istruzione pubblica abbiamo tolta l'istruzione inferiore data ai comuni, l'istruzione secondaria data alle provincie, l'istruzione superiore data alle regioni. Al ministero dei lavori pubblici abbiamo tolta tutta la materia delle acque e delle strade. Che rimane al ministero dell'interno? Rimane la categoria degli uffici governativi, e nel centro e nelle provincie rimangono la sicurezza pubblica e gli agenti di quella, e le carceri giudiziarie.

Io ho pensato lungamente, o signori, se anche questi due servizi avessero potuto discentrarsi, ma sono convinto che, nello stato attuale dell'Italia e nelle condizioni dell'opinione pubblica, essi debbano rimanere una prerogativa del governo centrale. Che cosa rimane all'istruzione? Rimane la vigilanza e l'indirizzo per l'andamento migliore degli studi. Che cosa rimane ai lavori pubblici? Rimangono le ferrovie, rimangono le poste, i telegrafi, la cura dei porti e delle spiaggie; cose tutte le quali interessano l'intera nazione.

I bilanci degli altri ministeri rimangono tutti a carico dello stato. Gli ordini giudiziarii non possono non essere unificati. Le leggi, o signori, tendono ad assimilarsi in tutta Europa, ed in Italia sono sostanzialmente più semplificate che non paia, perchè quasi tutte le legislazioni vigenti prendono inizio dal codice Napoleone, il quale è un'emanazione esso medesimo dall'antica legislazione romana. Io concedo che alle leggi vigenti in Italia sorgerà un codice nuovo che sarà diverso da quelle e ne riunirà il meglio; ma, qual che esso si sia, sarà uno per tutta la penisola.

Similmente io non potrei ammettere che si turbasse l'unità del sistema delle finanze. Consento di buon grado che, attesi gli ordini diversi che sono in pratica nelle varie parti del regno, sia necessario il ricorrere ad espedienti, a metodi transitorii, onde facilitare il trapassso dagli antichi sistemi al nuovo; consento si debba avere riguardo agl'interessi creati ed alle antiche abitudini; ma sostengo, in pari tempo, che si debba pervenire, nel più breve termine possibile, all'unità del sistema delle imposte. Imperocchè io credo che il modo d'imposizione abbia un immenso influsso, non solo sullo svolgimento della ricchezza, ma eziandio, in genere, su tutte le condizioni sociali; che anzi oserei dire che, se alcuno mi presentasse un bilancio senza dirmi di qual nazione esso fosse, saprei dalle qualità delle tasse che vi sono stabilite, argomentare quali sono le istituzioni politiche, quali sono le leggi civili che reggono quel paese.

Non parlerò dell'indirizzo politico, nè degli affari esteri, nè della guerra, nè della marina; in tali cose una direzione unica è assolutamente e rigorosamente necessaria; qualunque discentramento sarebbe funesto, qualunque concessione fatta alla vita locale potrebbe mettere a repentaglio l'unità della nazione.

Dopo avere, o signori, esposto l'ordine col quale le mie idee si sono venute svolgendo, mi rimane a trattare, se non abuso della vostra pazienza, del metodo che ho seguito nella proposta delle leggi. Prima però chiederei un momento di riposo.

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti*)

Ora dirò, o signori, del metodo col quale queste leggi le une alle altre si susseguono.

Ma prima di tutto parvemi che alcune notizie di fatto potessero essere utili all'esame e alla discussione di queste leggi, e quindi procurai che fossero compilate due tavole. L'una è la statistica della popolazione e della ripartizione territoriale presente del regno; l'altra è un prospetto comparativo di tutte le leggi ora vigenti, che recentemente vigevano, e che riguardano il ministero che io ho l'onore di reggere.

Queste due tavole saranno rimesse a voi, signori, come notizia di fatto, sulla quale potrete fondare il vostro esame. Ciò premesso, la prima legge che ho l'onore di proporvi è quella sul riparto territoriale, e sulle autorità governative. Il regno italico e quello di Napoli ebbero due leggi distinte in questa materia, mentre nelle altre parti d'Italia il riparto territoriale e la gerarchia delle autorità governative sono determinati nella legge provinciale e comunale.

Io ho creduto di seguire il primo esempio e di fare di quelle materie una legge speciale.

Troverete qui adunque le attribuzioni dei governatori e quelle dei prefetti chiaramente divisate. E qui mi è d'uopo annunciarvi che fra le varie riforme che avrò l'onore di proporre al Parlamento essendo quella dell'abolizione del contenzioso amministrativo, poteva parere, a prima giunta, logico togliere il consiglio di prefettura. Ma considerando all'utilità che può derivare in certi casi dalle decisioni collegiali; considerando che i consiglieri di prefettura possono utilmente giovare il prefetto nelle molte sue attribuzioni, ed insieme essere i capi dei vari servigi pubblici, mi risolsi a mantenere nella proposta i consigli di prefettura.

Bensì avrei voluta l'abolizione del circondario, siccome circoscrizione la quale, se nella parte rappresentativa è dimostrata imbarazzante o almeno superflua, non lo è meno nella parte governativa.

Ma mi sovvenne che in alcune parti del regno i distretti che compongono una provincia non sono ancora collegati fra loro da vie ferrate, e talvolta neppure da comode strade comuni, e mi sovvenne ancora che certe popolazioni hanno grandemente in pregio di avere un rappresentante del governo in alcuni centri secondari di popolazione, e per ciò mi risolsi a mantenere il vice-prefetto, ma tolsi da esso le attribuzioni che ne fanno un agente governativo avente attribuzioni proprie amministrative; e seguii invece l'indole delle leggi napolitane, le quali danno al sotto-prefetto solo un'autorità delegata dal prefetto, per vigilare ed accelerare l'esecuzione de' suoi ordini.

Quanto agli uffici, stimai dover introdurre quella partizione, che era già in uso nella Lombardia, e che mi sembra logica ed atta al buon servizio pubblico, voglio dire la partizione degli impiegati di concetto da quelli d'ordine. Con che non è esclusa la carriera superiore, come nelle leggi sarde è stabilito, la quale richiede più ampie cognizioni, ed è, per così dire, il vivaio degli alti funzionari governativi.

La seconda legge è quella dell'ordinamento comunale e provinciale.

Io non m'intratterrò su questa legge, avendo già dato alcuni cenni delle idee principali che la informano; di essa inoltre parla lungamente la relazione che l'accompagna; accennerò solo che essa è al tutto indipendente dalla costituzione delle regioni.

La terza legge è quella sui consorzi.

Questa legge è nuova, e non ha il suo riscontro in nessun'altra legislazione d'Europa. Come già accennai, esistono i consorzi, e trovano regole a loro stabilite in varie leggi speciali, ma una legge, la quale riunisse insieme queste regole, la quale determinasse le norme per costituirli, i casi nei quali fossero o no facoltativi, i loro diritti e i loro obblighi, il modo di loro amministrazione, e ciò facesse in modo così liberale da favoreggiarne lo svolgimento e la moltiplicazione; questa legge non esisteva ancora, signori, ed io mi compiaccio di presentarne una alle vostre discussioni.

La quarta legge è quella dell'amministrazione regionale. Dissi che a mio avviso la regione è un consorzio obbligatorio di provincie. Ora se il consorzio è un ente morale, anche la regione dovrà

essere un ente morale ; se il consorzio ha una rappresentanza; anche la regione dovrà avere una rappresentanza delegata dai suoi mandanti , cioè dalle provincie le quali compongono tali consorzii. Se non che nell' amministrazione regionale stimai bene di adottare il principio che ora prevale nell' organizzazione provinciale tanto nelle antiche leggi napolitane e sarde, quanto nelle leggi francesi, il principio cioè di dare la potestà esecutiva ai rappresentanti del governo ; laondo se le deliberazioni relative ai lavori e agli istituti regionali appartengono alla Commissione , il mettere in atto siffatte deliberazioni appartiene ai governatori.

Così stimai d' ovviare a tutte le apprensioni che la formazione di commissioni regionali potesse mai in nessuna guisa suscitare negli animi ; quelle dico di rinnovare piccoli stati e piccoli parlamenti. Imperocchè quando le materie di loro competenza sono precisamente definite e limitate, quando la rappresentanza che ne delibera non è una rappresentanza diretta, ma di secondo grado e delegata, quando l'esecuzione delle deliberazioni è data al potere governativo, quando sono ancora aggiunte altre cautele che troverete nella legge medesima, io non ho alcun dubbio che i pericoli che da alcuni si temono possano mai verificarsi.

Finalmente , ammettendo il consorzio delle provincie in regioni, non intendo d' escludere il concorso governativo ad alcune opere le quali naturalmente ad esse apparterrebbero. Vi hanno delle provincie le quali o per malignità dei governi passati, o per infelicità di fortuna, o per difetto di naturale ricchezza si trovano in una condizione troppo grave di inferiorità verso le altre. Ora io credo che non sarebbe equo il lasciare intieramente a loro carico certi lavori ed instituti prima che lo stato , direi quasi, le abbia collocate in un grado simigliante a quello delle altre regioni sorelle.

Io credo che in generale lo stato debba lasciare il più che sia possibile alla iniziativa dei privati, dei comuni, delle provincie e delle associazioni ; credo che il proprio e perenne ufficio dello stato sia il mantenimento della giustizia e la tutela dei diritti ; ma credo ancora che in certi tempi ed in certe opere esso abbia un dovere di integrazione ; che a lui spetti di compiere , di supplire a quelle parti nelle quali i comuni, le provincie e le regioni per sè sole non bastassero.

Questa è la quarta delle leggi che io vi annunziava. Anch'essa, come vedete, fa parte di un tutto, ed io la raccomando vivamente alla vostra disamina: pure non può dirsi così necessaria e collegata alle altre, che dal non ammetterla pericolasse il generale sistema.

Quanto al modo di compilare le leggi predette, io ebbi sempre nell'animo due pensieri : l' uno fu quello di fare delle leggi nella forma più generale, e più breve possibili ; l'altro di scegliere in meglio in tutte le legislazioni esistenti attualmente in Italia e anche fuori.

La prima legge, come vedrete , è di pochi articoli ; non può esser tale quella dei comuni e delle provincie, tanto più in un governo costituzionale, dove all' arbitrio non si deve lasciare cosa alcuna, ma si debbono determinare i limiti della rispettiva facoltà. Però, fatta questa avvertenza, la legge comunale e provinciale è di gran lunga inferiore, per numero di articoli , a quella che oggi vige nella maggior parte del regno.

La terza e la quarta sono pur esse , come vedrete, leggi brevi di mole, e se io non m'inganno, chiare abbastanza per poter essere discusse con facilità.

Quanto ai punti speciali nei quali io diceva di aver imitato piuttosto l'una legge che l'altra, sarebbe troppo lungo il discorrerne, e ne vedrete alcun cenno nelle relazioni. Certo ciò che si riferisce a guarentigie liberali non poteva togliersi d'altronde fuorchè dalla legge sarda perchè qui soltanto era la libertà, ma in quanto a tutte le altre parti sì dell'ordinamento regionale che dell'ordinamento comunale e provinciale io mi studiai, lo ripeto, di raccogliere dalle varie legislazioni viventi in Italia il meglio che mi poteva tornare dinnanzi agli occhi.

A compiere questo disegno, altre quattro leggi mi rimangono da presentarvi : l'una sulle opere pie, la quale già ebbi l'onore di proporre nell'altro ramo del Parlamento ; la seconda quella sulla sicurezza pubblica, parendomi urgente e necessario coordinare questo ramo importantissimo del servizio pubblico coi principii che hanno prevalso nelle altre leggi, delle quali finora vi ho tenuto parola. La terza sul contenzioso amministrativo ; imperocchè, trattandosi di abolire una istituzione, la quale è vigente in molte parti della penisola, occorre in pari tempo dare la regola pei giudizii di quelle materie, e stabilire i modi del trapasso.

Finalmente la legge sulle pensioni e sul passaggio degli impiegati da governativi a provinciali o regionali. Egli è naturale che dando ampie attribuzioni alle provincie od alle regioni e, togliendone allo stato, una parte di quegli impiegati che finora erano governativi debbano passare al servizio di questi corpi morali ; nè la loro sorte può essere abbandonata, ma deve al contrario con gran cura regolarsi secondo le norme della giustizia e dell'equità.

Io non dirò che con queste leggi sia compiuto tutto l'ordinamento amministrativo : altre leggi speciali occorreranno su varie materie ; ma esse non sono urgenti, nè rigorosamente richieste dall'unità del sistema : bensì rimarrà da stabilire quella dell'amministrazione centrale e quella del Consiglio di stato.

Ma egli è evidente che queste dipenderanno dal risultato delle deliberazioni che il Parlamento avrà preso sulle presenti leggi, imperocchè non sono la base, ma il fastigio dell'edifizio.

Quando io proposi , o signori, alla Commissione presso il Consiglio di Stato le principali idee che son venuto svolgendo, ed invocai sovra di esse la pubblica discussione, io mi sentii accusato d'avere in alcuni punti mostrata una cotale esitazione. La grandezza dell'opera, la pochezza delle mie forze, la brevità del tempo concesso ne erano naturale cagione. Laonde, lungi di accogliere questo come un biasimo, io lo riguardai come un argomento d'onore, e mi parve che bene acconcie tornassero quelle parole del poeta :

> Ma chi pensasse al ponderoso tema
> E all'omero mortal che se ne carca,
> Nol biasmerebbe se sott'esso trema.

Noi , o signori , siamo tutti concordi sovra due punti, se mi è lecito dir così, negativi. Non vogliamo la centralità francese. Per quanto siano i pregi della centralità, per quanti utili risultamenti abbia dato nella Francia ed altrove, per quanto vi sia oggi in Europa incontrastabilmente una tendenza verso di essa, nondimeno tali sono gl'inconvenienti che generalmente seco adduce, e che recherebbe più specialmente in Italia, che io credo sia opinione comune in questa Camera e fuori che noi dobbiamo evitare accuratamente questo sistema. Dall' altra parte non vogliamo neppure un' indipendenza amministrativa come quella degli Stati-Uniti dell'America, o come quella della Svizzera ; anche in ciò io credo che nessuno oserebbe di discentrare l'amministrazione a tal grado che può mettere a repentaglio l' unità politica e civile. Ma fra questi due punti estremi l'intervallo è grandissimo : possono esservi molti e varii sistemi, dei quali taluni pendano più verso questa che verso quella parte. Ora chi sa dirmi quale è il punto nel quale precisamente deve fermarsi e costituirsi il sistema necessario alle condizioni presenti e future dell' Italia ?

Questo, o signori, uscirà dai vostri studi, uscirà dalle discussioni del Parlamento : lo affermarlo *a priori* sarebbe sembrato a me grande presunzione e temerità.

E questo sentimento non fu solo mio proprio, ma eziandio dei miei colleghi , e non solo esercitò un influsso rispetto alle decisioni del ministero, ma deve esercitarlo sulla Camera.

Il ministero, al quale io svolsi lungamente prima che a voi le mie idee, fu unanime nell'accettarle ; ma nello stesso tempo riconobbe che non si doveva, nella massima parte dei casi, farne quella che chiamasi una questione ministeriale; imperocchè le questioni ministeriali allora soltanto sono legittime , quando si tratta dell' indirizzo politico dello stato, o quando il convincimento sopra un dato tema non solo è formolato e preciso, ma immutabile.

Questi sentimenti avranno influsso anche sulla Camera, inquantochè renderanno la discussione delle presenti leggi al tutto calma, pacata e fratellevole. Io ho ferma fiducia che , se ciascuno di voi viene a questa discussione colla disposizione a transazioni e concessioni reciproche , breve sarà il tempo che la Camera porrà ad intendersi e deliberare. Il che tornerà di sommo vantaggio, perchè veramente urge di dare alle varie parti d'Italia un assetto unico e comune, rivestito dell'autorità del Parlamento.

Se io avessi temuto che queste proposte potessero essere fomite di passioni politiche, o suscitare comecchessia gare municipali, io avrei preferito, o signori, di lacerare le mie proposte, e di disperdere il frutto de' miei studi. Ma questo dubbio non poteva allignare nel mio cuore, ed io sono certo che la discussione vostra sarà degna del primo Parlamento italiano.

I nostri nemici, dopo la pace di Villafranca, gridarono che l'Italia non avrebbe saputo mantenere l'ordine interno, ma che necessariamente sarebbe stata travolta nell'anarchia. I popoli dell'Italia centrale mostrarono che, in mezzo alle rivoluzioni, sapevano mantener salvo ed intemerato l'ordine pubblico da qualunque violenza e verso qualunque seduzione.

I nostri nemici giudicarono che la Toscana, Napoli e Sicilia non avrebbero mai voluto riunirsi ai popoli che abitano la valle del Po ; ma la Toscana e Napoli e la Sicilia risposero con voti unanimi di voler essere uniti a noi, di voler fare l'Italia una sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Ora l'ultima accusa dei nostri nemici ci sta ancora sul capo ; essi dicono che più facile è il distruggere che l' edificare ; che l' opera più ardua consiste nell'organizzazione di questo regno, e che nell'attuarla rinasceranno le dissensioni, i contrasti che per tanti secoli funestarono l' Italia ; che ivi sarà disperso quello che con tanta fatica abbiamo acquistato.

Ebbene, o signori, voi proverete all' Europa che anche questa volta essi si ingannano. Come il popolo italiano ha saputo mostrare un mirabile senso politico in ogni circostanza, così voi mostrerete che si rinnova nel Parlamento italiano il senno che fece gloriosi i nostri padri, quando furono legislatori del mondo. (*Applausi prolungati nella Camera e dalle gallerie*)

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 14 MARZO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 12 1/2 colla lettura del verbale della seduta antecedente, che viene approvato.

Trattasi della discussione e votazione del progetto di legge mediante il quale S. M. il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e successori suoi il titolo di Re d'Italia.

La tribune sono affollatissime e quasi tutti i deputati al loro posto. Assistono alla seduta parecchi personaggi appartenenti al corpo diplomatico.

Si riferisce il sunto di parecchie petizioni , una fra le quali del cav. Campana Giovanni, colla quale propone delle modificazioni nell' alfabeto e nella pronuncia italiana. (*Risa*)

Si dà lettura di qualche omaggio e si accordano dei congedi.

Il presidente legge una lettera del dep. Ghislanzoni, colla quale mostra il suo rincrescimento per non poter assistere alla discussione della legge surriferita e dichiara di votare nel senso della stessa.

Qualche deputato presta il giuramento. Il presidente espone come segue il risultato della votazione per la nomina dei tre membri per la Commissione della biblioteca :

Schede 187 , maggioranza 94. Cavour Gustavo ottenne voti 90, Vegezzi Ruscalla 74, Giorgini 44, Ranieri 42, Ferrari 33, Boncompagni 33, Guerrieri Gonzaga 26 , Canestrini 20 ; molti altri andarono dispersi.

Nessuno quindi ottenne la maggioranza.

Il PRES. invita il relatore Giorgini a dare lettura della relazione della Commissione sul proposto progetto.

GIORGINI si avvicina alla tribuna e legge la relazione stessa con molta enfasi. (Vedi il numero di ieri.)

Viene lungamente applaudita.

Il PRES. dà lettura dell'articolo di legge, e dichiarando aperta la discussione, dà la parola all'avvocato Brofferio.

BROFFERIO. Ecco l'Italia risorta, libera ed una. Onore al popolo , gloria al Re che col valore in guerra, colla fede in pace sostenne , difese, ordinò ed a novella vita compose 22 milioni d' italiani. Dopo la sciagurata caduta dell'antica Roma , non mai vi fu un giorno sì bello. Esultiamo tutti, senza studio di parte , senza animosità d' opinione. Chi colla penna, chi colla spada , tutti contribuirono a questo meraviglioso avvenimento.

Ma la gioia del presente dovrebbe farci dimenticare la gratitudine delle antiche memorie ? Per ottocento anni ci volle tutto il senno dei nostri pubblicisti, tutta la fantasia dei nostri poeti , tutta la facondia dei nostri oratori, tutto il valore de'nostri soldati per giungere a questo risultato. Galileo , Petrarca, Macchiavelli, Romagnosi, Parini, Alfieri, Cola De Rienzi , Giovanni da Procida , Dante di Castiglione e molti altri , e più grande di tutti Giuseppe Garibaldi ! (*Vivi applausi*)

Rallegriamoci o signori che il regno d'Italia sia stato serbato ad un Re Galantuomo. Così la più bella delle corone sarà premio condegno alla più bella delle virtù (*bene*)

Così faremo degna risposta ai rimpiangitori del passato che da Francia, da Inghilterra e da Spagna ci scagliano acerbe parole. I Dupanloup, i Donnez e tutti quei vescovi e cardinali ci veggano tranquilli nel nostro diritto , perchè possano por fine alle loro declamazioni furibonde. (*Bene*)

Lieve cosa sarebbe se fossimo chiamati a sancire un voto dato dalla volontà nazionale, ma il ministero, facendosi iniziatore di tale progetto, tolse una grandissima parte agli allori delle nazioni. Vero è che spetta al capo della nazione l' iniziativa degli atti politici, ma quando si tratta appunto del capo della nazione l'iniziativa spetta alla nazione. Il primo a proclamare il Re d'Italia sulle rovine borboniche, fu il dittatore Garibaldi il quale, se fatti avversi non si fossero frapposti , fors'anco avrebbe piantata la sua bandiera in Campidoglio. (*Qualche rumore*)

Poichè si voleva che questo iniziamento preso in piazza, si compiesse in Parlamento, doveva il ministero convocarci non ad *offrirla* ma ad approvare una corona *offerta*.

Un Re ed un regno d'Italia non son cosa straordinaria per noi, e se non vi si attribuisce una speciale significazione, non potremmo aspirare ad altro che al titolo di rimescolatori di antiche tradizioni.

Re d'Italia furono i Goti, i Visigoti , i Longobardi e ce lo diceva la corona ferrea della cattedrale di Monza che con mano ladra a noi rapirono gli austriaci, e re d'Italia fu Napoleone I. No , o signori, noi non faremo questo ; respingiamo ogni tradizione feudale: il nostro Re, il nostro regno ha una grande significazione perchè abbraccierà tutta l'Italia dal Monviso all'Etna, dall'Alpi all'Adriatico.

Qual è quello che deve creare il diritto politico costituente questo re? Si voleva in Senato aggiungere la dizione : *per Divina Provvidenza e voto della nazione Re d'Italia.*

Io non rigetto la voce della religione , ma non sono però di quelli che riconoscono la divina Provvidenza in tutti gli avvenimenti. Ma ad ogni modo, non si vuol che dappertutto v'abbia il dito di Dio? Non facciamo adunque pleonasmi. Non pronunciamo il nome di Dio invano; inchiniamoci e facciamo. I re per *grazia* di Dio furono quasi sempre *re per disgrazia* del popolo. (*Risa*)

Ma il regno d'Italia ed il suo Re si proclamano per voto del popolo e per sentimento della volontà nazionale. Qual maggior diritto di questo? La conquista, forse la nascita, questa più stupida legittimità che esista sulla terra?

Gloriosa per atti nobili, per virtù splendidissime fu la dinastia di Savoia : ma chi dicesse Vittorio Emanuele II correrebbe rischio d'inaugurare una tradizione dinastica che ricorderebbe una conquista, perchè se casa Savoia fu gloriosa fu però sempre conquistatrice, sebbene le sue imprese venissero dettate dalla ragione e dal diritto.

Ma volete, mi si dirà , che Vittorio Emanuele il prode di Palestro e San Martino cangi il suo nome ?

Vi presenterò, per via di conciliazione una proposta.

Il relatore disapprova la forma di legge, e dice che ne vorrebbe un' altra intorno all' intestazione degli atti e si riferisce alle promesse fatte in Senato. Signori, quand'anche abbia io molta fede nelle promesse dei ministri, allorchè vengono fatte al cospetto delle nazioni , però da dodici anni si sa quanto valgano codeste promesse. Però , signori deputati quello che dovete far oggi, non lo rimettete a domani.

Ora vi sottopongo la proposta, da me in unione ai miei colleghi politici formulata : vollimo togliere l'iniziativa improvvidamente pigliata dal ministero, conciliare la diversità fra la denominazione della famiglia reale; e dar fondamento solidissimo al titolo costitutivo di questo regno.

Vi propongo la soppressione dell'articolo presentato dal ministero ed accettato dalla Commissione ed in pari tempo la sostituzione del seguente :

« Vittorio Emmanuele II è proclamato dal popolo italiano per sè e suoi successori primo Re d'Italia. »

In questo modo è il popolo che proclama, non il ministero che propone.

Accettate questa proposta che vi sommettiamo nella persuasione che soddisfi il Re ed il popolo, dichiarando tuttavia che in ogni evento saremmo disposti a deporre nell'urna un voto accanto al vostro, perchè quando si tratta della nazione e del suo profitto, tutti gli italiani devono essere d'accordo. (*Bene*).

La nostra rivoluzione fu una rivoluzione gloriosa vediamo agitarsi la Grecia, la Valacchia e l'eroica Polonia spargere di nuovo il suo sangue : questa Polonia che si chiamava nell'infortunio sorella d'Italia, possa esserci sorella nel risorgimento!

Qual giorno di gioia sarà quello in cui potremo stringere la mano ai deputati di Roma e Venezia ! ! Abbiasi il nuovo Re per raccomandata da noi la regina dell'Adria che portava la bandiera di libertà per tutti i mari. (Quanto a Roma conchiuse con due versi del Petrarca che ci sfuggirono). (*Lunghi applausi*).

PEPOLI *Gioachino*. Se negli uffizii si manifestarono differenze sulla forma, sulla sostanza furono tutti d'accordo. — L'opportunità politica di votare questa legge mi pare urgente.

A quei signori del corpo legislativo che con tanta rabbia si scagliano contro noi che vogliamo farci nazione, dobbiamo mandare pronta e solenne risposta.

Essi osano negare che la nazione sia unita con nodo indissolubile al nostro Re ed alla sua gloriosa dinastia ; mostriamo loro concordemente e solennemente il nostro volere. (*Bene*)

GRASSI dichiara di votare puramente e semplicemente per il progetto di legge.

CAVOUR (presidente del consiglio). Non entrerò nelle quistioni di merito sollevate dall'onorevole Brofferio, non esaminerò se la forma da esso proposta sia migliore di quella del ministero; mi limiterò a rispondere a ciò che nel suo discorso può considerarsi come questione estranea al merito della legge.

L'onorevole Brofferio avrebbe desiderato che questa fosse sorta dall'iniziativa del Parlamento e fa una nuova proposizione.

Vi farò, o signori, una questione pregiudiziale. Un deputato non può proporre una nuova proposizione, bensì può fare un emendamento alla proposta : non può insomma togliere alla corona il diritto di iniziativa.

Perciò io non posso riconoscere in lui la facoltà di respingere un progetto di legge e proporne un nuovo.

Del resto io credo che la Camera non dividerà la censura dell' avv. Brofferio. Io mi associo alle eloquenti parole del relatore della Commissione ; ma mi sia lecito dirlo, che negli ultimi avvenimenti l'iniziativa spettò al governo (*bene*), inquantochè fu il governo che prese l' iniziativa di proclamare altamente i diritti d'Italia al congresso di Parigi (*bene, applausi*) : noi crediamo che questa politica sia in gran parte dovuta al governo e quindi ha fatto egli un atto saggio nell'assumere tale iniziativa.

La proclamazione del regno d'Italia sarà accolta in tutta la penisola con grida di gioia , perchè io non posso supporre che anche tra quella minoranza che ci osteggia non vi sia taluno che involontariamente sì, ma pur non senta battersi il cuore e non senta d'essere italiano. (*Bene*) È questo uno dei più grandi fatti che ricordi la storia dei tempi. Ma credete voi che venga accolto con favore in tutte le parti d'Europa ?

Importava assai che questo voto si compiesse con tutta la solennità possibile : ed era opportuno che l'iniziativa venisse presa dal potere esecutivo, perchè non lo si avesse a prendere per un voto di entusiasmo, per uno sfogo delle passioni popolari.

Nessuno tra voi potrà credere che la Corona fosse spinta da puerile vanità nel far questo. La condotta sua negli ultimi tempi la ripone al riparo da codesta imputazione.

Io ripeto alla Camera quanto esposi alla Commissione, che tutte le questioni che potranno sorgere, voi potrete aver l' opportunità di discuterle fra pochi giorni. L'avv. Brofferio avrà il campo allora più libero, più bello per sostenere le sue proposte, e forse potrà maggiormente riescire; inquantochè molti, che in oggi si farebbero uno scrupolo perchè non venisse meno la solennità di questo giorno, troveranno essi bene allora di accettarle.

Per amore della concordia , nell' interesse stesso della questione da esso sollevato, prego l'on. preopinante a rimandarla al giorno in cui verrà presentato il progetto di legge per l' intestazione degli atti e non tema che sia molto lontano, perchè a nome del mio collega il ministro guardasigilli, posso assicurarlo che tal progetto verrà presentato ai primi della vegnente settimana.

Ritiri la proposta ed un grido d' entusiasmo risponda alle accuse dei nostri nemici d' oltr' Alpe. (*Applausi*)

BROFFERIO. Ogni discussione la quale si facesse troppo addentro nei principii politici, sarebbe oggi inopportuna. Per sentimento della concordia italiana, fo sacrificio della mia proposta, con riserva di discuterne poi tutte le particolarità , quando il signor ministro presenterà la legge sull'intestazione degli atti. (*Lunghissimi e ripetuti applausi*)

Voci. Ai voti ai voti.

RICCIARDI. Domando la parola...

Voci. Ai voti ai voti.

PRES. Legge l'articolo di legge.

BIXIO. Dichiaro di dare la mia dimissione se non mi si accorda la parola. (*Alterato*)

PRES. Ho letto l'articolo, perchè la Camera chiese la chiusura della discussione. Se del resto gli onor. dep. Ricciardi e Bixio vogliono parlare, io loro accorderò la parola ma solo sulla chiusura della discussione.

CAVOUR. Prego la Camera di non insistere sulla chiusura; la concordia non dev'essere apparente, ma reale. (*Bene*) Chiedo adunque che sia data facoltà di parlare a tutti gli oratori. (*Bravo*)

DONDES REGGIO. Chieggo che si passi ai voti dopo le dichiarazioni dell'onor. Brofferio alle cui parole mi associo.

RICCIARDI. Il regno non essendo peranco costituito, non lo si può proclamare, mancandovi il capo ed il braccio. Avrei invece desiderato che il ministero avesse presentato uno schema di legge per chiedere *denari* e formare un esercito onde acquistare quello che manca, Roma e Venezia. (*Lunghi rumori*). Se si vuole un mio voto coscienzioso, mi si deve lasciar parlare. Chiederei che questo progetto di legge, si dilazionasse sino al momento in cui la bandiera italiana sventolerà sulle cime del Campidoglio sulle torri delle regate Venezia e sui merli del quadrilatero. Allora proclameremo Vittorio Emanuele *primo* Re d'Italia *una ed indivisibile* e non Vittorio Emanuele *secondo* appartenente ad una dinastia che si basava sul diritto di conquista.

Ma per l'amore della concordia, sono pronto anche in oggi di proclamarlo riservandomi però di parlare allorquando verrà prodotto il progetto di legge. Frattanto propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministero a presentare il più presto possibile un progetto di legge per l'intestazione degli atti. »

PRES. Ha la parola l'on. Bixio.

BIXIO. Io non conosco partiti; qui non v'è che una coscienza, c'è l'obbligo di dire la verità; io ne sento una e mi sento obbligo di dirla: io non sono nè diplomatico, nè un uomo di stato, ma dico la verità: io non voglio far opposizione a tutto quello viene presentato dal ministero. Io non ripudio al mio passato. Mi rincresce in un argomento così solenne parlar di me stesso ma pure mi vi trovo costretto.

Fui rivoluzionario e lo sono, ed è per questo che siedo *alla sinistra*. Se il ministero mi dice: *facciamo la guerra*, risponderò facciamola, ma *adesso*: datemi denari e soldati e andiamo avanti. Ciò premesso, credo che il ministero abbia fatto male il togliere all'iniziativa parlamentare un atto così solenne. Se il Parlamento, parlando del Re dice I, invece che II, è certo che acquista egli più importanza in Italia.

Voci. Oh. Oh!

BIXIO. Non c'è ragione di dir *oh*! L'Italia ormai è fatta; diciamolo pure: è ormai fatta: tutto quello che ci han da dare, già ce lo daranno: infin dei conti l'Italia ha fatto molto pegli altri. Quei signori d'oltr'Alpi chiamano l'Italia *l'avanguardia della coalizione*: ma gran Dio! noi l'avanguardia della coalizione! quando tutti tradivano, noi soli italiani stavamo al nostro posto. I vostri padri, o legittimisti, erano a capo della coalizione.

Io che sono una parte *minimissima* del generale Garibaldi, sono convinto che la maggior parte dei trionfi di quest'illustre generale si devono alla rivoluzione che aveva preparato il terreno.

In fin dei conti, l'Italia è fatta: il resto ce lo andremo a prendere. — Gl'italiani hanno l'istinto di osteggiare il governo; è impossibile che perdano le tradizioni loro. In Napoli e Sicilia tutto è fatto: vi sarà qualche matto? Ebbenè, che *lo caccino dentro*. (*Risa prolungate*)

Molti credono che il governo sia nemico; la sarà una disgrazia, se vogliamo; ma pur ci sono. Il governo adunque deve aumentare l'importanza del Parlamento, onde collocare un'influenza tra esso ed il paese, influenza che deve esercitarsi preponderantemente. Il ministero attuale ha un'influenza sul popolo e, bisogna pur dirlo, è troppa. Se i membri che lo compongono divenissero un tantino matti, son capaci di cacciar la nazione sulla strada. (*Risa*)

Il merito della legge lo combatterò, e mi riservo quando il governo presenterà il progetto sull'intestazione degli atti.

Domando scusa alla Camera, se ho parlato di *dimissione*, ma in un argomento così importante volevo anch'io parlare a costo di comparire *un tordo*. (*Risa*)

Voci. Ai voti, ai voti.

La Farina, Plutino, Petrucelli della Gattina rinunciano alla parola, riservandosela quest'ultimo al momento della presentazione dell'altro progetto. La rinunciano pure tutti quelli che erano iscritti.

PRES. Leggo e pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Ricciardi.

CAVOUR (presidente del consiglio). Mi pare che con quelle dichiarazioni che ho fatto, di presentare quanto prima il progetto, tolgano l'opportunità di questo ordine del giorno, il quale non sarebbe una riserva, ma avanzerebbe proposizioni che forse il ministero si troverebbe in necessità di combattere.

RICCIARDI ritira l'ordine del giorno.

PRES. Legge l'articolo di legge.

« Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia. » Quindi continua:

Chi intende di approvare il seguente articolo di legge si alzi.

Tutti i deputati niuno escluso si alzano, battendo le mani e gridando: *Viva il Re d'Italia*. Eguali grida ed applausi a più riprese partono dalle tribune.

Il PRES. legge quindi un dispaccio del generale Cialdini, contenente particolari dell'attacco e della resa di Messina.

La lettura è succeduta da tre salve d'applausi.

Si fa l'appello nominale e si procede alla votazione del progetto di legge.

IL PRES. proclama come segue l'esito della votazione. Però prima dichiara che si trovarono due voti negativi e su questo proposito dà le seguenti spiegazioni:

« Uno tra gli onorevoli deputati venne a significarmi di avere per isbaglio messa la palla bianca nell'urna nera, avendo avuto l'intenzione di votare in favore della legge proposta. Nell'urna bianca si è trovata poi una palla nera, senza rinvenirne nell'urna nera la corrispondente palla bianca, per cui uno dei due voti contrarii devesi ritenere per affermativo e l'altro come nullo. »

I votanti furono	294
Maggioranza	148
Voti favorevoli	292
» contrarii	2.

Però dietro le spiegazioni da me date quanto ai due voti contrarii, dichiaro che il Re Vittorio Emanuele II fu *unanimemente* proclamato Re d'Italia.

Entusiastici e ripetuti applausi partono da tutti i lati.

Il generale FANTI (ministro della guerra). Sono pronto di rispondere lunedì alla interpellanza che vuol farmi l'on. deputato Lamarmora.

BIXIO. Mi pare che questa interpellanza potrebbe essere fatta in segreto, per non offendere forse la suscettività di qualcuno.

LAMARMORA. Non c'è alcun motivo per mantenere il segreto su quello che voglio chiedere.

La seduta è sciolta alle 3 fra nuovi battimani e grida di: Viva il Re d'Italia.

NOTIZIE POLITICHE

S. E. il generale d'armata Cialdini ha inviato a S. Ecc. il ministro della guerra da Messina 13 marzo il seguente dispaccio telegrafico:

La cittadella si è resa a discrezione. Dopo aver sofferto durante quattro giorni il fuoco del nemico, oggi a mezzogiorno ho aperto il fuoco alle mie batterie, di cui due erano a 400 metri dalla piazza. La nostra artiglieria fu ammirabile, il suo fuoco efficacissimo. Noi abbiamo fatto scoppiare varii depositi di granate cariche e prodotto un vasto incendio.

Alle ore 5 la cittadella inalberò bandiera bianca. Alle ore 6 rifiutai ogni capitolazione concedendo 3 ore a riflettere. Alle 9 di sera tutta la guarnigione si è resa a discrezione. La flotta ha fatto due ore di fuoco.

Sono nostri prigionieri cinque generali, 150 ufficiali, da 4 a 5m. uomini e 300 cannoni; tutto ciò approssimativamente.

Affine di evitare nuova effusione di sangue era stato inteso di offerire alle guarnigioni di Messina e di Civitella del Tronto gli stessi patti accordati alla guarnigione di Gaeta.

Però innanzi che questi ordini giungessero a Messina, il generale Fergola in seguito del fuoco aperto dal generale Cialdini e dalla squadra contro la fortezza, si è arreso a discrezione.

Il generale Cialdini, dopo ricevuti gli ordini pei patti della resa, avrebbe avvertito il generale Fergola che essi sarebbero tuttavia mantenuti anche riguardo alla guarnigione di Messina.

Non si è ancor ricevuta la notizia della resa di Civitella del Tronto, forse perchè, essendo essa nell'interno, non vi erano ancora giunti gli ordini relativi. Si crede che essa non si farà aspettare.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Veneto, 12 marzo.

Sono dati gli ordini per un concentramento di 12,000 soldati fra Vicenza e Padova. Questo corpo deve trovarsi nei designati accampamenti pei primi giorni del prossimo aprile. Dal 22 febbraio p. p. a tutto il 6 marzo corrente da Nabresina erano discesi nel Veneto 1200 soldati, 30 carri di munizioni, e 45 cannoni da posizione. Sono disposti grandi acquisti di granaglie per l'approvvigionamento straordinario delle fortezze. Pare che l'Austria si apparecchi a prossime novità guerresche in Italia.

La polizia è in grandi faccende per impedire le dimostrazioni popolari del giorno 14; il popolo veneto festeggierà ad ogni modo la proclamazione del prode Vittorio Emanuele a Re d'Italia.

Ieri gli ulani fecere arrotare le sciabole; parlavano di guerra. L'arrotatura delle sciabole potrebbe però non essere per la guerra, ma per manomettere il popolo, che gli agenti austriaci vorrebbero provocare a disordini, onde offrire il destro alla soldatesca a repressioni sanguinose.

La polizia austriaca non si affaccenda soltanto nel Veneto: lavora con emissarii nelle varie parti d'Italia; costoro assumono maschere diverse, e pare sieno principalmente intenti a mettere la confusione e la incertezza nelle idee e negli animi de'giovani emigrati. Mentre la polizia manda i suoi emissarii fuori del Veneto, qui dispone per l'arresto degli emigrati reduci. Ai commissari di confine furono da Venezia segnalati i nomi di Grondoni Ernesto, di Rossi Clemente, di Carmignati Francesco, di Gonzatti Alberto, di Cavallini Angelo e di altri, dei quali si ordinò, al primo mettere piede sul territorio, l'immediata cattura. Pei volontari che ritornassero alle loro case hanno ordine di provvedere i commissarii locali; vi potete imaginare di quale natura sieno gli emanati provvedimenti!

Vi manderò quanto prima la relazione dell'allocuzione fatta dal generale Benedeck alla sua ufficialità. Dal fiero linguaggio di questo generale potete arguire le intenzioni del governo austriaco.

Incendio. Questa sera scoppiò un violentissimo incendio nella casa Bogetto, via dell'Ippodromo, al di là del viale.

Il fuoco pare siasi appiccato ad un deposito di cotone, donde con grande rapidità si è esteso a tutto l'edificio. Furono immediati i soccorsi: molte trombe idrauliche della città, dell'arsenale, soldati, brentatori, privati lavorarono con istancabile attività; ma le fiamme, fino all'ora di porre in torchio, non avevano potuto esser domate.

Il danno dev'esser considerevole.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 13 marzo, sera.

(Ritardato)

Varsavia, 13. Il generale Mayendoff è giunto. Egli è latore della risposta dell'imperatore all'indirizzo polacco. È accordata l'istituzione di un consiglio di stato destinato pel regno di Polonia; Samoski ne sarà il presidente. Il municipio è confermato nelle sue funzioni. Tutti gli atti ufficiali si faranno in nome dell'imperatore, come re di Polonia.

È inesatto che la conferenza di Siria siasi riunita lunedì. Essa si riunirà alla fine della settimana.

La *Patrie* smentisce la notizia del viaggio in Italia del principe Napoleone.

Borsa di Parigi.

		Marzo 12	Marzo 13
Fondi francesi	3 0|0	68 15	68 10
Id. id.	4 1|2 0|0	95 85	95 90
Consolidati inglesi	3 0|0	92 1|4	92 1|4
Fondi piem. 1849	5 0|0	76 00	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		660	654
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		380	378
Id. Id. Lomb.-Venete		473	473
Id. Id. Romane		200	180
Id. Id. Austriache		483	483

Parigi, 13 marzo, sera.

(Ritardato)

CORPO LEGISLATIVO

Keller esamina tutte le fasi della politica italiana, critica la linea di condotta seguita, difende calorosamente il potere temporale. Gli pare che il governo non solo non ha saputo rinunciare ai suoi primi impegni, ma che inoltre, in presenza di attentati inauditi, le sue condiscendenze sembrano destinate tutte agli spogliatori, i suoi rigori agli spogliati. Nulla giustifica questa condotta. Non è dinanzi al Piemonte che la Francia ha indietreggiato; dietro il Piemonte esiste una potenza astuta, di cui egli è lo stromento; questa potenza è la rivoluzione, appoggiata dall'Inghilterra, incarnata nella persona d'Orsini (*Agitazione prolungata, vivissimi rumori*). *Keller* ricorda le manifestazioni dell'esercito e dei grandi corpi dello stato, i quali, all'epoca dell'attentato contro l'imperatore, volevano che si colpissero i rei che preparavano le loro macchinazioni all'ombra dell'ospitalità britannica. Gli è il programma della rivoluzione protetta dall'Inghilterra che si è realizzato. Gli è questa rivoluzione, tenendo con una mano bombe e pugnali, coll'altra lo splendore d'una falsa popolarità, che vuole stabilire alle porte della Francia uno stato di venticinque milioni con Roma per capitale. *Keller* soggiunge: « Quando si domanda al governo che cosa farà, esso non risponde. »

Billault. Il governo risponderà.

Keller sostiene che la lotta è tra la fede cattolica e la fede rivoluzionaria come nel 1848. La Francia, dice egli, è stata francamente rivoluzionaria nel 1793, francamente conquistatrice sotto il primo impero, francamente conservatrice nel 1848: ma voi, siete voi rivoluzionarii? Siete conservatori? O restate semplici spettatori del combattimento? Dite quello che siete. Voi avete rinunciato di combattere la rivoluzione sperando ch'essa si contenterebbe delle concessioni che voi dettereste ai cattolici. Voi avete voluto ottenere perdono dalla rivoluzione, obliando ch'essa non perdona mai, e dalla chiesa, obliando ch'essa rassegnasi a tutto, tranne ad approvare quelli che la spogliano e la ingannano. Torino, come Roma, ha risposto: *Nessuna transazione.* Invece di scegliere fra Roma e il Piemonte, voi restate a Roma col Papa, a lasciate venire il Piemonte a Roma a tappa a tappa. È tempo di arrestarvi nel pendio fatale ove vi spingono i nemici della Francia e della dinastia. È tempo di rompere un silenzio che incoraggia potentemente i rivoluzionarii italiani e far ritorno alla politica di Villafranca. È tempo di guardare in faccia la rivoluzione, e dirle: *Tu non andrai più lontano.*

Il pensiero che esprimo è quello d'un uomo devoto al suo paese, al governo e alla sua coscienza.

Billault. Il governo voleva aspettare la discussione per paragrafo, ma la crescente violenza degli attacchi (*Reclami, interruzioni*). *Billault* lagnasi della violenza degli attacchi; protesta contro l'allegazione che, cioè, il governo abbia indietreggiato davanti il pugnale dell'assassino. Non credeva possibili tali parole, e desidera che la Camera ripigli la calma. Dimostra come la quistione italiana comprende altri interessi, oltre a quello del papato. Dimostra come siasi distrutta l'influenza dell'Austria in Italia. Dice che il governo dell'imperatore, fondato sulla volontà popolare, non poteva comprimere questa volontà negli altri popoli. Le grandi potenze nulla hanno fatto pel Papa: l'imperatore solo ha fatto quel che ha potuto. Il governo desidera che ogn'altra discussione venga aggiornata sino alla discussione per paragrafo.

La discussione generale è chiusa.

Parigi, 13 marzo, sera.

(Ritardati)

Washington, 2. Si crede che i primi atti del sig. Lincoln consisteranno nell'invio di rinforzi nel forte Sumter, e di vascelli di guerra per la percezione delle rendite.

Il maggiore Anderson scrive che l'attacco del Sumter avrà luogo immediatamente dopo la installazione di Lincoln.

Davis s'apparecchia ad un sanguinoso combattimento. È imminente una collisione nel Texas dove le elezioni riuscirono interamente separatiste.

Parigi, 14 marzo, matt.

Berlino, 13. La Camera dei signori ha respinto con 124 voti contro 45 il progetto di legge sul matrimonio civile.

Si ha da Trieste la notizia d'una vittoria dei francesi nella Cocincina. Furono occupati due forti. La carestia continua nel Nord-ovest dell'India.

Washington, 2. La situazione è considerata siccome grave.

Il congresso ammette pel nuovo Messico l'unione con o senza schiavi.

Parigi, 14 marzo sera.

Madrid, 13. La *Correspondencia* annunzia che il governo ha deciso di non isciogliere il congresso.

Il governo portoghese ha dichiarato alle *Cortes* ch'egli realizzerà la disammortizzazione senza l'autorizzazione della curia romana.

Borsa di Parigi

Fondi francesi	3 0|0	68 40
id. id.	4 1|2 0|0	95 75
Consolidati inglesi	3 0|0	92 3|8
Fondi piemontesi 1849	5 0|0	75 85
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare		658
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		380
Id. id. Lomb.-Venete		473
Id. id. Romane		187
Id. id. Austriache		483

Parigi, 14 marzo sera.

Pietroburgo, giovedì. L'imperatore ha inviato al principe Gorciakoff a Varsavia il seguente rescritto:

« Dovrei considerare come non avvenuta la petizione polacca, tuttavia non voglio vedere in essa che un semplice atto di trasporto. Ho consacrato ogni cura alle riforme necessarie al progresso del tempo ed allo sviluppo degli interessi. Tutti i sudditi del regno sono oggetto di uguale sollecitudine. Ho provato il desiderio di farli partecipare ai benefizii e ai miglioramenti progressivi. Conservo le stesse intenzioni, gli stessi sentimenti, e ho diritto di ritenere ch'essi non saranno disconosciuti o paralizzati con domande inopportune, esagerate.

Adempirò tutti i miei doveri, ma non tollererò alcun disordine materiale, perchè su tale terreno non si edifica nulla. Le aspirazioni che vi cercherebbero appoggio sarebbero condannate anticipatamente; esse distruggerebbero la fiducia, e incontrerebbero severa riprovazione, poichè farebbero indietreggiare il paese lungo la via del progresso regolare ove è mio invariabile desiderio di mantenerlo. »

Costantinopoli, 12 La Porta ricusa alla conferenza il permesso di esaminare le quistioni interne.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
14 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 gen.	G. p. d. B. 76 30	— —
» »	Matt. . 76 30	76 10 31 mar.
Ult. impr. con 6|10	G. p. d. B. 78 40	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214	213 1|4
Franc. s. M.	214	213 1|4
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 35	25
Parigi . .	100 »	98 90
Torino *sconto*	7 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 35
Id. di Genova	78 80	78 70
Acero *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» ul
Id. Carlo X	. 1	» »
Id. nuovi	. »	» »

AVVISO.

CAFFÈ LOMBARDO-VENETO

di **MARI e MONTI**

Col giorno 15 corrente nelle Sale dell' Inferno
si daranno *Tortelli alla Milanese* e si distribuiranno anche dalla parte del Po vicino ai Bagni dalle ore 2 alle 10 di sera.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, borgo S. Salvario, via Nizza, n. 29, piano nobile.
Ivi si istruiscono giovani per le Accademie e Collegi militari dello Stato. Si accettano pure allievi esterni.

DEL POTERE REGIONALE

OSSIA

DELL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DEL NUOVO REGNO D'ITALIA

OSSERVAZIONI

DI GONELLA COSTANZO

VERIFICATORE DEI TRIBUTI A GATTINARA

Prezzo cent. **80.**

(Si vende a beneficio, dedotte le spese, dei feriti nell'assedio di Gaeta)
Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA,** *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

SEMENTE BACHI

dei **Balkani** e di **Persia (Gaklan)**, PROVENIENZA GARANTITA. — Vendibile presso GAETANO MASPERO, Torino, via S. Filippo, n. 6, al prezzo di L. **10** cadun'oncia di 30 gr.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

MEDICINA NERA IN CAPSULE

ove la manna è sostituita dall' Olio dolce di ricino

preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto è copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassatiao, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20.)

Vendita all'ingrosso presso J. P. LAROZE, Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*. — Agente commissionario in Italia, Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Bologna*, Veratti — *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE

del Dottore PATERSON di New-York (Stati Uniti)

toniche, digestive, stomatiche, antinervose.

L'*Union médicale* di Francia, la *Lancette* di Londra, lo *Scapel* del Belgio, la *Revue thérapeutique*, la *Revue médicale française et étrangère*, la *Gazette des Hôpitaux*, ecc. ecc. hanno proclamato la superiorità di questi medicamenti per la ***pronta guarigione*** dei *mali di stomaco, inappetenza, acidi, digestioni penose, gastriti, gastralgie, ecc. ecc.* — Ad evitare le contraffazioni o le imitazioni, che sono sempre nocive, si dovrà dimandare l'istruzione in inglese ed in italiano, e la firma del sig. **Fayard de Lyon**, solo proprietario del' ...era formola.

Prezzo: *Pastiglie*, 2 fr. la scatola — *Polvere*, 4 fr. — [illegible]ositi principali: *Milano*, farm. Erba; *Torino*, farm. Depanis e in tutte le migliori farmacie.

Nota I signori Medici potranno avere *gratis* nei depositi di Milano e di Torino i campioni delle Polveri e delle Pastiglie di Paterson e gli estratti dei giornali di medicina sovra indicati.

PERLES D'ETHER DU D^r CLERTAN

P[E]RLE D'ETERE del D.r ***Clertan.***

Questo nuovo mezzo di amministrar l'*Etere* è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'*Etere* direttamente nello stomaco senza che si volatizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l' *emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo fr. **3 50.** — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta. Unico deposito a Parigi, *rue Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Providenza, n. 30.

LEZIONI DI DISEGNO

Fiori e paesaggio a matita, olio ed acquarello, sì in casa che a domicilio. Il metodo particolare d'insegnamento del professore pone l'allievo in due mesi a copiare dal vero. — Vent'anni d'arte gli fanno sperare la confidenza di chi vorrà onorarlo.

B. D'Inery, via Carlo Alberto, n. 36, p.2.

Il medesimo dà pure lezioni di matematiche e disegno lineare.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia. — 20 litri Fr. 2 50.
Piard, via Nuova, N. 6.

AVVISO.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba, via dell'Accademia delle Scienze, n. 2, in Torino — Brigola A., S. Carlo, in Milano: ***Storia della guerra di Federico I contro i Comuni di Lombardia,*** di Giovanni Battista Testa da Trino. Vol. 2 in-8°. Doncastel, fr. 8.

Dalla Tipografia Barbèra in Firenze è stato pubblicato il seguente opuscolo:

QUESTIONI URGENTI

PENSIERI

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Pag. 64 in-8° — Prezzo L. it. 1 50.

Mediante Ln. 1 55 di francobolli sarà inviato franco a chi ne farà domanda alla Tipografia Barbèra in Firenze, per tutto il regno.

NUOVA PIANTA DI TORINO

colla *nuova* e *vecchia* denominazione delle *vie* e *numeri* delle porte. L'interno contornato in rosso indica la città nel 1800.

Prezzo cent. 60.

Con *vaglia* postale *franco* si spedisce senz'altra spesa. Presso G. Serra, libraio, via S. Tommaso, Torino.

PATE PECTORALE DE REGNAULD AINÉ

La **PASTA PETTORALE** di **Regnauld Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e l'*irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell'Accademia di medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un terzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1/2 scatola, 1 75 la scatola.

L'etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé**. — Deposito generale, *rue Caumartin*, 45, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura. Quest'acqua non è una tintura, *fatto molto essenziale a constatare.* Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **12 fr.**, presso A. L. GUISLAIN e C., via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

MACCHIE DEL VISO

Il **Latte antefelico** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide senza mai irritarla od alterarla dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole; dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. – Prezzo della boccetta **5 fr.** – Parigi, CANDES e Comp., *boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dello Spedale, n. 5. (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza.

CAPSULE RAQUIN

superiori a tutte le altre preparazioni di **Copaive**: cento ammalati curati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, cento guarigioni.

Ogni boccetta costa 5 fr. ed è contornata dalla relazione approvativa dell'Accademia di Francia tradotta in italiano, inglese, tedesco e spagnuolo. — Agente commissionario a Torino D. Mondo. Vendonsi in tutte le principali farmacie d' Italia. (1)

RIMEDIO CHINESE

contro l' idropisia e le malattie **del fegato.**

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell' idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Pozzi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Lattini*; presso dei quali trovansi pure le *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole* di *Lunga-vita* e l' *Essenza-Salsaparilla* Smith, ed il *Siroppo acetoso* del Franchel.

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. Jozeau, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina e Elisir odontalgico

Composti dal Dott. J. Pelletier, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. — Prezzo dell' *Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI. SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

CHIRURGIA

Astucci (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. – Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. – Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L.* **5.** — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

PHOSPHATE DE FER

di **LERAS** farm., dott. in scienze, ispettore d' Accademia di Parigi, *rue de la Feuillade*, 7.

Questa nuova sostanza ferruginosa, liquida, senza odore o sapore di ferro, più attiva delle *Pillole, Sciroppi* e *Confetti*, non produce mai stitichezza. Essa risana in brevissimo tempo da *colori pallidi, fiori bianchi, debolezze, mali di stomaco, affezioni nervose, sterilità, tisi, scrofole, esaurimento prematuro di forze, epoche difficili, età critica. impoverimento del sangue.* Rinnova il sangue viziato dagli eccessi o dalle fatiche, ed è il migliore ausiliario dell'*OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO* per guarire le malattie di *petto*. — Cura economica. — Prezzo della boccetta: fr. 3 50.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e da Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.